

Scienza e religioni. Fine vita, «prioritaria» la dignità della persona

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Il limite che segna il confine tra una terapia futile e una adeguata è esile. Quando, insomma, una cura è proporzionata e quando invece si rischia l'accanimento terapeutico? Dubbi che ogni dottore si pone per accompagnare con dignità il malato nell'ultimo tratto della sua vita, evitando ogni forma di sofferenza. Ma un dilemma medico può essere letto anche da un nuovo punto di vista: alla luce della fede. O meglio delle fedi. Ed è proprio l'incontro tra le religioni (cattolica, islamica ed ebraica) a mostrare come anche per il complesso e delicato tema del fine vita ci sia comunanza di vedute. No a qualsiasi trattamento che accorci quel bene inviolabile che è l'esistenza e no ad ogni forma di eccesso di cure. È questo il coro unanime di medici e teologi di diverse confessioni riuniti ieri

al Policlinico Gemelli di Roma per l'Interreligious dialogue on the end of life (Dialogo interreligioso sul fine vita), promosso dal Centro di ateneo per la vita dell'università del Sacro Cuore in collaborazione con Siaarti (Società di anestesia, rianimazione e terapia intensiva). Le religioni, infatti, possono dare «un contributo peculiare e irrinunciabile» ricorda l'assistente ecclesiastico generale dell'ateneo, monsignor Claudio Giuliodori, soprattutto «sul valore della vita come dono di Dio», sul senso della sofferenza e «sul fatto che non tutto finisce con la morte». Tuttavia, compito del medico è accompagnare quel momento nel miglior modo possibile, «riconoscendo il confine – dice il direttore del Centro di ateneo per la vita, Massimo Antonelli – fra il rispetto per la vita e l'accanimento», che è diverso per ogni paziente. Per affrontare la tumultuosità delle decisioni attuali perciò «non si può far a meno

della radice antica, fonte di saggezza», secondo il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, per riconoscere «quella linea sottile che separa l'accanimento dall'omissione terapeutica». Dunque «sacralizzare la vita e umanizzare la morte» resta la bussola per orientarsi, esorta il vicepresidente della comunità religiosa islamica italiana Yahya Pallavicini, accanto all'ipotesi d'istituire una commissione interdisciplinare formata da professionisti della salute e religiosi, «per affrontare le sfide pratiche del fine vita».

Medici e teologi a convegno al Policlinico Gemelli: «No all'eutanasia ma anche all'accanimento terapeutico»

